la Madonna di Castelmonte

Anno 100 - n. 8 - Agosto-Settembre 2014

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

VITA DELLA CHIESA

San Pio X, il parroco diventato papa

MONDO CRISTIANO

Onesti e responsabili

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

«**Parleremo sull'appartenenza alla Chiesa.** Non siamo isolati e non siamo cristiani a titolo individuale, ognuno per conto proprio: la nostra identità cristiana è *appartenenza*! Siamo cristiani perché apparteniamo alla Chiesa. È come un cognome: se il nome è "sono cristiano", il cognome è "appartengo alla Chiesa". È molto bello notare come questa appartenenza venga espressa anche nel nome che Dio attribuisce a sé stesso. Rispondendo a Mosè, nell'episodio stupendo del roveto ardente, si definisce, infatti, come il Dio dei padri; non dice io sono l'Onnipotente, no, dice io sono il Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. In questo modo egli si manifesta come il Dio che ha stretto un'alleanza con i padri e rimane sempre fedele al suo patto e ci chiama a entrare in questa relazione che ci precede. Questa relazione di Dio con il suo popolo ci precede tutti, viene da quel tempo. In questo senso, il pensiero va in primo luogo, con gratitudine, a coloro che ci hanno preceduto e che ci hanno accolto nella Chiesa. Nessuno diventa cristiano da sé! È chiaro questo? Nessuno diventa cristiano da sé! [...] Ecco, questa è la Chiesa: è una grande famiglia, nella quale si viene accolti e si impara a vivere da credenti e da discepoli del Signore Gesù. Questo cammino lo possiamo vivere non soltanto grazie ad altre persone, ma insieme ad altre persone. Nella Chiesa non esiste il "fai da te", non esistono "battitori liberi". [...] Talvolta capita di sentire qualcuno dire: "Io credo in Dio, credo in Gesù, ma la Chiesa non m'interessa...". Quante volte abbiamo sentito questo? Questo non va! C'è chi ritiene di poter avere un rapporto personale, diretto, immediato con Gesù Cristo al di fuori della comunione e della mediazione della Chiesa. Sono tentazioni pericolose e dannose.[...] Ricordatevi bene: essere cristiano significa appartenenza alla Chiesa, il nome è "cristiano" il cognome è "appartenenza alla Chiesa"».

(Dall'*Omelia* alla santa messa a Santa Marta, 25.6.2014).

AGENDA DEL SANTUARIO

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario delle sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio *non* si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista:
  Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE,
  Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 9
  33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a:
  Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico)**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire istruzioni

Quota associativa 2014

• ITALIA

Ordinario (isolato)	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
In gruppo con zelatrice	€ 13,00

• ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»:
tel. 0432 731094
o inviare una email:
santuario@santuariocastelmonte.it

di mons. Andrea Bruno Mazzocato

Castelmonte, 8 settembre 2014: 39° pellegrinaggio votivo

In pellegrinaggio da Maria, nostra speranza!

Programma dell'8 settembre

S.s. messe in santuario alle ore:
8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 15.30

- **Ore 14.30: ritrovo dei pellegrini a Carraria** di Cividale del Friuli; preghiera con l'arcivescovo e partenza a piedi verso il santuario.
- **Ore 17.00: arrivo al piazzale del santuario e concelebrazione eucaristica**, presieduta da mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, alla quale partecipano tutti i sacerdoti convenuti.
- **Alla fine:** Atto di affidamento a Maria, canto del *Magnificat* e solenne benedizione conclusiva.

Informazioni generali

Confessori: per tutta la giornata in santuario vi sarà ampia disponibilità di confessori.

I sacerdoti che desiderano concelebrare sono pregati di portare con sé camice e stola bianca.

I parroci e gli organizzatori dei pellegrinaggi prenotino per tempo i mezzi di trasporto per i loro pellegrini.

Per le persone isolate (senza mezzi propri) saranno a disposizione alcuni mezzi pubblici per il rientro a Cividale e a Udine alla fine della concelebrazione pomeridiana.

Carissimi sacerdoti e fedeli tutti, vi faccio giungere per tempo il mio invito a partecipare al pellegrinaggio al santuario di Castelmonte nella data tradizionale del giorno 8 settembre.

È un pellegrinaggio sempre molto partecipato e l'anno scorso abbiamo avuto la gioia di avere con noi un bel gruppo di sorelle e fratelli immigrati, che hanno partecipato attivamente alla santa messa. Si uniranno a noi anche quest'anno per pregare Maria, la Madre di tutti gli uomini.

In diocesi stiamo vivendo l'Anno della speranza e cosa ci può essere di più consolante che affidare alla Vergine le nostre speranze? Nella *Salve Regina* la invochiamo: «Vita, dolcezza e speranza nostra». Da sempre i pellegrini accorrono a lei per mettere nelle sua mani materne le invocazioni di speranza per se stessi e per i propri cari.

Metteremo, ancora una volta, sotto l'intercessione di Maria la nostra Chiesa di Udine, perché sia sempre più animata da spirito missionario, secondo l'invito che papa Francesco ci ha fatto nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Pregheremo per i ragazzi e i giovani che crescono in un momento difficile, perché non smarriscano mai la speranza. Chiederemo che, tra loro, ci siano coloro che con generosità rispondono alla vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata.

Chiederemo grazie per i malati e per i sofferenti nel corpo e nell'anima a causa della precarietà economica, delle delusioni affettive in famiglia, degli errori fatti nella vita.

Vi attendo numerosi sul Monte santo dedicato alla Vergine e al suo santuario e, nel frattempo, invoco su di voi la benedizione del Signore.

Udine, 22 giugno 2014,
solennità del Corpo e Sangue del Signore.

di Antonio Fregona

100 anni dalla morte di san Pio X: 20 agosto 1914 - 20 agosto 2014 / 1

L'unico parroco **diventato papa**

Chi era san Pio X? Il buon parroco, mite e ingenuo, dipinto dai biografi che hanno parlato quasi solo delle sue innegabili virtù cristiane? Oppure l'arcigno conservatore, nemico di ogni riforma, come vogliono far credere i tradizionalisti lefebvriani? O il cieco oppositore della cultura, come vorrebbero mostrare gli storici filomodernisti? O, infine, come risulta guardando alla storia con uno sforzo di oggettività, l'audace ed energico riformatore della Chiesa, che chiuse la stagione del potere temporale e proiettò il cattolicesimo verso la modernità vera del secolo XX?

Un papa male interpretato

Con le domande riportate a lato, inizia un recente articolo dello storico G. Romanato[1]. In quell'articolo si legge: «A cent'anni dalla morte, la valutazione di questo pontefice, che regnò proprio all'esordio del XX secolo (1903-1914) e si spense pochi giorni dopo l'inizio della grande guerra, rimane incerta, problematica, passibile di opposte interpretazioni».

E, ancora,: «Tranne pochi lavori meritevoli di essere salvati, le numerose biografie di questo papa apparse negli anni della sua glorificazione ecclesiastica gli hanno più nuociuto che giovato, veicolandone un'immagine ripetitiva, artificiosa, falsamente buonista». Poi arrivò il concilio Vaticano II e le

Un ritratto di papa Pio X. Sullo sfondo, le basiliche di San Marco (VE) e di San Pietro (Roma).

riforme conciliari, ovviamente, andarono oltre Pio X, ma furono interpretate da alcuni come il rifiuto di quanto c'era stato prima del concilio, «con la conseguenza che Pio X, che di quegli scarti era stato uno dei maggiori costruttori, finì anch'egli per essere scartato, scivolando rapidamente dietro le quinte del proscenio ecclesiastico. L'ombra calata su di lui si è, poi, addensata a causa di un altro equivoco. La corrente tradizionalista guidata da mons. Marcel Lefebvre si è impadronita della sua memoria e ha rigettato alcune riforme del concilio facendosi scudo del suo nome. [...] Con ciò, l'incolpevole Pio X divenne quasi il garante del rifiuto del Vaticano II e di una ribellione alla Chiesa tramutatasi in scisma. Il fraintendimento di questo pontefice, che, secondo Roger Aubert [storico e teologo belga, specialista della vita del cattolicesimo dell'Ottocento e del Novecento († 2009), *ndr*], era stato il maggior riformatore della vita interna della Chiesa, dopo il concilio di Trento, e aveva posto sempre l'obbedienza all'autorità a fondamento della disciplina ecclesiastica, non poteva essere maggiore».

«Contemporaneamente, negli anni postconciliari fiorì tutta una sovrabbondante corrente storiografica che elevò la condanna del modernismo, pronunciata da papa Sarto nel 1907 con l'enciclica *Pascendi*, quasi a unico paradigma interpretativo del suo pontificato, visto, perciò, esclusivamente come momento di repressione, di chiusura al nuovo, di rottura con il mondo moderno. E, così, il povero Pio X, prima vittima di una letteratura agiografica dal fiato corto, poi fatto paravento dei tradizionalisti, quindi presentato quasi esclusivamente come il fustigatore dei modernisti, fu rapidamente derubricato da pontefice ideale a ingombrante fardello quasi da nascondere».

Una foto di don Giuseppe Sarto quando era parroco a Salzano (VE), 1867-1875.

Un grandissimo riformatore

Gli storici seri hanno continuato le loro ricerche e, ora, prosegue Romanato, gli anni di Pio X appaiono «in una luce diversa da quella che era stata veicolata dalle facili scorciatoie agiografiche o dalla storiografia filomodernista: anni difficili, conflittuali, di rinnovamento, di risanamento morale, di ripresa di identità della Chiesa dopo la fine del potere temporale e l'unificazione italiana. Anni di incisive riforme, ma anche di dure opposizioni. Gli studi compiuti non hanno potuto non rilevare, infatti, sia il fortissimo impatto del suo riformismo sia le resistenze altrettanto forti che incontrò. Il suo impatto con la Roma ecclesiastica fu molto più traumatico di quanto non abbiano lasciato credere gli agiografi. In un'Europa ancora dominata dalle antiche case regnanti [...], l'elezione a papa di un uomo del popolo, che proveniva da una lontana periferia, fu una novità molto più sconvolgente di quanto immaginiamo. Da questa revisione storiografica e culturale è emersa, un po' alla volta, la cifra vera del suo pontificato: *la riforma della Chiesa*. Riforma delle strutture interne, dei meccanismi direttivi centrali, dell'organizzazione giuridica, del rapporto con i poteri civili, del personale dirigente. Ma anche delle forme liturgiche, della partecipazione dei fedeli, della vita religiosa del popolo. E ancora: riforma morale, dei costumi del clero, dell'impostazione dei seminari, del ruolo dei vescovi. Un progetto riformatore così incisivo non poteva non incontrare obiezioni, resistenze, rifiuti, sabotaggi. Da ciò ebbe origine lo scontro con la curia, o con alcuni prelati di curia, che il papa aggirò appoggiandosi soprattutto alla sua segreteria privata», modificando la funzione della segreteria di Stato in segreteria generale del papato, «sotto lo stretto controllo del pontefice, con funzioni più religioso-pastorali che politico-diplomatiche. Anche da questo punto di vista la figura di Pio X è molto più attuale di quanto non si creda».

Cenni biografici

Riese (TV). Nei 19 anni del loro matrimonio (1834-1852) Giovanni Battista Sarto e Margherita Sanson ebbero 11 figli, dei quali Giuseppe Melchiore, il futuro papa, fu il secondo, nato il 2 giugno 1835. La famiglia dei Sarto era modesta, ma non tra le più povere del paese. Bambino vivace e intelligente, ma anche molto buono e devoto, il piccolo Bepi, così lo chiama-

Riese Pio X (TV): la casetta natale di papa Sarto.

vano, fu sempre il primo della classe in ogni ordine di scuola.

Sentiva la vocazione al sacerdozio, ma il papà non ne era tanto entusiasta e soldi non ce n'erano. Intervenne il cardinale Jacopo Monico (1778-1851), nativo di Riese e, al tempo, patriarca di Venezia, che gli ottenne una borsa di studio. Così, nell'autunno del 1850, a 15 anni, Giuseppe Sarto entrò nel seminario di Padova. Si segnalò subito, oltre che per spiccate capacità intellettuali, per la forte personalità e l'attitudine a comprendere l'animo umano. Durante il periodo della formazione seminaristica si appassionò, in particolare, per la lingua latina e per la musica sacra.

Fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1858. Nel novembre seguente fu nominato **cappellano a Tombolo** (PD), parrocchia all'estremo ovest della diocesi di Treviso. Vi rimase 9 anni (1858-1867). Durante il giorno era sempre a contatto diretto con la popolazione; alla sera dava lezioni di canto, insegnava a leggere e a scrivere ai numerosi analfabeti, ma trovava anche tempo per approfondire gli studi. Dei suoi magri guadagni non gli rimaneva nulla: donava tutto ai più poveri del paese. Il vecchio parroco di Tombolo, che aveva l'occhio acuto, profetizzò a suo riguardo: «Presto lo vedremo parroco di una delle più importanti parrocchie della diocesi, poi lo vedremo con le calze rosse e, poi, chissà...!».

Il periodo di Tombolo fu molto importante per la maturazione umana e spirituale di don Bepi Sarto.

Nel 1867 fu nominato **parroco di Salzano** (VE), dove rimase 8 anni. Il suo impegno maggiore fu quello della catechesi degli adulti e dei fanciulli. Istituì un catechismo a dialogo e frutto di quella metodologia furono due quaderni manoscritti (conservati), che contengono 577 domande e risposte. Si tratta delle radici del futuro «catechismo di Pio X». Don Bepi Sarto decise di anticipare l'eucaristia ai bambini appena erano capaci di distinguere la differenza fra il pane-cibo quotidiano e il pane-cibo spirituale (8-9 anni). Continuò a fare la carità: donava biancheria personale, i cibi che le sorelle cucinavano, la legna, il grano delle questue, le scarpe...

Nel 1875 fu chiamato a Treviso in curia come **cancelliere vescovile**, direttore spirituale del seminario e canonico residenziale (9 anni). Era anche richiesto come predicatore.

Nel 1884 gli arrivò la nomina a **vescovo di Mantova**, una diocesi «difficile». L'ambiente cittadino era caratterizzato da diffusa miscredenza, settarismo, anticlericalismo. I quasi nove anni passati a Mantova presentano un bilancio ampiamente positivo: la diocesi fu ricostruita e saldamente fondata su basi rinnovate. Si prodigò per i migranti e continuò a condurre una vita semplice. La sua azione pastorale, a cui si guardava con crescente ammirazione, suscitò consensi e onori. Gli proposero la porpora cardinalizia. Rifiutò, ma, poi, finì con l'accettare e fu eletto cardinale di Mantova col titolo di san Bernardo alle Terme il 12 giugno 1893. Tre giorni dopo, il 15 giugno, fu **promosso al patriarcato di Venezia**. A Venezia riprese, ampliò e approfondì tutti i temi pastorali già svolti a Mantova. Ordinò la scuola di catechesi e la formazione dei catechisti ed esortò i parroci ad ammettere all'eucaristia i bambini, senza preoccuparsi troppo dell'età. Per quanto riguarda la carità materiale personale, da patriarca fu il solito Giuseppe Sarto: non si limitava a dare con giusta misura, ma

continuava a privarsi di tutto con grande generosità.

L'elezione a papa

Morto Leone XIII il 20 luglio 1903, i papabili erano il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di Stato di Leone XIII, e il cardinale Girolamo Maria Gotti. Le prime votazioni del conclave (1 agosto) evidenziarono una marcata contrapposizione di schieramenti, poi arrivò il veto sul card. Rampolla da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe. A quel punto, numerosi cardinali puntarono sul card. Sarto, il quale, pur avendo cercato di non farsi eleggere, il 4 agosto fu eletto papa con 50 voti su 62. Assunse il nome di Pio X e annunciò il programma del suo pontificato con l'enciclica *E supremi apostolatus cathedra* (4.10.1903), nella quale è contenuto anche il suo celebre motto: «*Instaurare omnia in Christo*».

Figlio della terra veneta

Il nuovo papa aveva trascorso tutta la vita nel Veneto eccetto il periodo di episcopato a Mantova (1885-1894), dove imparò a governare una diocesi, fuori dal Veneto ma solo di poco. Fu, insomma, il Veneto povero e contadino di allora l'ambiente che forgiò il futuro pontefice. Un ambiente dove conservò innumerevoli riferimenti e molte amicizie, testimoniate da uno sterminato epistolario, che aiuta a tratteggiare il ritratto morale, la figura interiore di papa Sarto, un uomo moralmente integerrimo, dall'intensa spiritualità, che seppe sempre adattarsi ai ruoli cui fu chiamato rimanendo sempre coerente con se stesso.

Il card. Giuseppe Sarto sale sul monte Grappa cavalcando una mula bianca, per benedire la statua dell'Immacolata posta sulla cima (3.8.1901).

Pio XII, il giorno della canonizzazione, lo definì un «parroco di campagna», ma che seppe dominare ogni situazione della sua vita anziché venirne dominato. Quello di Pio X è stato un pontificato che ha inciso a lungo sulla Chiesa del Novecento, fino al Vaticano II e oltre.

Vicino alla gente

Nei vent'anni passati in parrocchia, in mezzo a una popolazione poverissima e analfabeta, seppe porsi al livello dei suoi fedeli senza lasciarsi trascinare verso il basso dalla pochezza dell'ambiente che lo circondava. A Treviso, da cancelliere di curia e, di fatto, vicario generale servì tre vescovi, godendone sempre la stima e l'incondizionata fiducia. A Mantova, una diocesi nella quale erano falliti i suoi due predecessori, dove il livello del clero era molto basso e il prestigio delle istituzioni ecclesiastiche quasi azzerato, riportò ordine e disciplina, imponendosi per autorevolezza anche alle autorità civili.

Il suo segreto era l'immediatezza del rapporto con ogni interlocutore, la rara capacità di adattarsi agli altri rimanendo sempre fedele a se stesso e al proprio ruolo. La forza con cui affrontò le situazioni gli veniva da una saldissima vita di fede e di preghiera, da una rigorosa disciplina interiore, da un senso di appartenenza alla Chiesa che non conobbe mai tentennamenti. A Venezia, da patriarca, affinò il tratto senza snaturare la sua spontaneità, imparò le astuzie della politica e accrebbe il credito di cui godeva anche a Roma.

Pio X e il segretario di Stato, Merry del Val

È difficile immaginare due personalità più diverse. Pio X era nato nella campagna veneta da una modestissima famiglia. Rafael Merry del Val veniva da

una delle famiglie più blasonate d'Europa, aveva ricevuto un'educazione cosmopolita e poliglotta, era di casa nelle ambasciate e negli ambienti più esclusivi di ogni capitale d'Europa. L'incontro avvenne durante il drammatico conclave del 1903. Merry del Val, 38 anni, vescovo da tre e non ancora cardinale, si trovò improvvisamente a gestire la gravosa incombenza di preparare e di condurre il più difficile conclave degli ultimi due secoli. Il card. Sarto lo conobbe allora e, poche ore dopo essere stato eletto papa, gli comunicò la decisione di trattenerlo come pro-segretario di Stato. «Per ora non ho nessuno - gli avrebbe detto -. Rimanga con me. Poi vedremo». E il 18 ottobre seguente sciolse la riserva, nominandolo segretario di Stato ed elevandolo alla porpora cardinalizia. Da quel momento, la vita di Merry del Val non si disgiunse più da quella di Pio X. Al nuovo papa, mons. Merry del Val, notoriamente estraneo alla precedente gestione della segreteria di Stato, apparve l'uomo adatto a imprimere la svolta che voleva dare alla Chiesa. Si muoveva, infatti, con disinvoltura nel mondo diplomatico, maneggiava i problemi della politica internazionale, conosceva perfettamente la curia romana. Possedeva, insomma, tutto ciò che faceva difetto al papa. Inoltre, era noto a tutti che il capace diplomatico era un prete di grande pietà, con abitudini monastiche e un'austera, ascetica disciplina di vita e certamente Pio X tenne conto di queste qualità.

Papa san Pio X raffigurato mentre, con grande devozione, celebra la santa messa.

Non politica, ma vangelo

Non abbiamo lo spazio per diffonderci sulle vicende del pontificato di Pio X, del resto abbastanza note. Ci limitiamo a qualche cenno. I rapporti con gli Stati si deteriorarono un po' dovunque, fino ad aperte rotture. Il caso più noto è quello della Francia, dove, nel dicembre del 1905, fu votata la legge di separazione fra Chiesa e Stato. Sei anni dopo toccò al Portogallo, che varò una legge ancora più brutale. Tensioni analoghe si ebbero in vari Paesi latinoamericani. Il papa non fece molto per modificare il corso degli eventi. Protestò, scrisse encicliche molto forti, ma si guardò bene dal tentare vie diplomatiche.

La gestione dello scontro con la Francia fece emergere quell'idealismo antitemporalistico che, a giudizio di vari studiosi, sarebbe l'aspetto veramente rivoluzionario del pontificato, la grande novità nel rapporto tra Chiesa e mondo emersa nel decennio di Pio X e di Merry del Val. Con Pio X finisce, insomma, un'intera stagione nella storia della Chiesa, quella delle interferenze con la politica, degli intrecci diplomatici, delle tardive connessioni fra troni e altari, dei «vescovi in cilindro» e dei «cardinali di corte», delle contrapposizioni verso alcuni Stati e delle concessioni ad altri.

Diversamente dal predecessore Leone XIII, Pio X non fece mai «politica estera», non tentò mai di indebolire sul piano internazionale i Paesi che si dimostravano avversi alla Chiesa, non cercò mai di sfruttare a proprio vantaggio le rivalità, gli interessi e le alleanze delle varie nazioni. E questa linea non era un ripiegamento tattico, ma una precisa scelta strategica, come disse un giorno papa Sarto al futuro cardinale Nicola Canali, allora giovane minutante di curia: «Lei è giovane, ma si ricordi sempre che la politica della Chiesa è quella di non fare politica e di andare sempre per la retta via». ■

(segue)

[1] *Pio X. Il papa tradito tre volte*, in «Avvenire», 13.5.2014, p. 22. Gianpaolo Romanato, Rovigo 1947, risiede a Padova, dove insegna Storia contemporanea e Storia della Chiesa moderna e contemporanea nell'università cittadina. Collabora, tra l'altro, ad «Avvenire» e a «L'Osservatore Romano», sul quale, negli ultimi mesi, ha pubblicato diversi articoli su san Pio X, del quale può essere considerato uno dei maggiori esperti. In aprile è uscita la sua biografia con gli ultimi aggiornamenti sul santo papa veneto: *Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*, Edizioni Lindau, Torino 2014, pp. 577. I suoi articoli sono stati utilizzati per la stesura di queste note.

DI GINO BRUNO VENICA

La vita del santuario tanti anni fa

Pubblichiamo volentieri un'interessante e simpatica testimonianza della vita a Castelmonte in un passato ormai remoto. Aiuta a ricordare che i cappuccini sono a Castelmonte da 100 anni e che tanto hanno fatto per rendere accogliente sia il santuario sia i locali collegati (casa del pellegrino, negozi, ecc.), sia l'insieme del borgo.

A Castelmonte dalla nonna e dalle zie

Ogni volta che salgo a Castelmonte, oltre a recarmi a pregare in chiesa, visito anche il vicino cimitero, sempre ben custodito e curato dai padri del santuario, a pregare sulle tombe dei miei parenti defunti colà sepolti. Nel mio procedere tra le varie tombe, il mio pensiero vola nel passato, vissuto da giovanissimo a Castelmonte. Nel descriverlo tralascerò volutamente, per ragioni di spazio e per i tristi ricordi che genera, il periodo degli anni più nefasti che vanno dal 1943 al 1945, densi di avvenimenti deplorevoli e pericolosi, come i ripetuti bombardamenti del santuario, la presenza alternata dei vari eserciti in conflitto, mai però belligeranti in loco, la carestia, gli stenti e la fame. Mi limito, pertanto, a descrivere gli anni più felici e spensierati della mia infanzia vissuta a Castelmonte; mi riferisco agli anni Trenta fino ai primi anni Quaranta.

In quei tempi stavo presso la mia nonna materna, ma, prevalentemente, abitavo presso mia zia Gisella, che gestiva l'albergo situato vicino al pozzo, e altre volte presso le altre due mie zie, una che gestiva la trattoria «da

Castelmonte: foto degli anni Trenta del secolo scorso.

Gino» e l'altra conduttrice della trattoria e del negozio di tabacchino ubicato nel piazzale sottostante il santuario. Da loro mi sentivo a casa mia.

Mi era vicina anche la mamma, perché, per merito del reverendo e stimatissimo padre Eleuterio Tonini, primo custode del santuario di Castelmonte, ottenne una delle prime concessioni per vendere oggetti sacri in un angolo della piazzetta antistante il santuario. Anche se ero assai piccolo (avevo solo sei anni), ricordo la benevolenza di padre Eleuterio, che quando mi vedeva, mi donava sempre delle mentine colorate a forma di mezzaluna. Il giorno della sua morte, avvenuta l'8 settembre del 1935, fu veramente un giorno triste per me.

Ho avuto il privilegio di conoscere anche i reverendi padri Arcangelo, Cesario, Teodosio e Timoteo, tutti veri santi per la benevolenza e la misericordia che portavano verso il prossimo.

I pellegrinaggi di una volta

Ricordo mia nonna, molto devota alla Madonna, che mi portava con sé ogni volta che si recava al santuario ad assistere alla santa messa e che mi faceva inginocchiare vicino a lei sul pavimento rasente una delle pareti della chiesa per tutta la durata della messa, perché, a suo dire, sulle panche dovevano prendere posto i pellegrini che giungevano da lontano e, per giunta, stanchi. Ricordo i sabati pomeriggio, quando continui e numerosi gruppi di fedeli, guidati da sacerdoti, giungevano al santuario pregando ad alta voce o cantando inni e salmi liturgici. Tutte persone in atteggiamento composto e soddisfatte d'essere arrivate al santuario dopo un lungo cammino.

Man mano che la piazzetta del santuario e il borgo si riempivano di fedeli, si respirava sempre più un'atmosfera di festa e di giubilo, che raggiungeva il massimo allorquando il suono maestoso delle campane annunciava l'approssimarsi di una celebrazione religiosa.

Il borgo di Castelmonte addobbato a festa per la processione del *Corpus Domini* (anni Venti del secolo scorso).

La sera, al calar del sole, dopo la funzione religiosa, dal piazzale del pozzo si poteva ammirare un magnifico e grandioso spettacolo: il tramonto con i suoi fantasmagorici colori. Intanto, le persone convenute, con grande emozione e piacere ascoltavano i canti e gli inni patriottici che gruppi di coristi intonavano sulla scalinata del santuario. I pellegrini più agiati pernottavano in albergo o nei cameroni e nei refettori messi a loro disposizione dei reverendi padri, mentre i meno fortunati dovevano adattarsi all'esterno, accovacciati sulle varie scalinate, sulle panchine o a ridosso dei muri. Tutti, comunque, a una certa ora della sera, cominciavano a cantare inni sacri e litanie. Toccava veramente il cuore ascoltarli!

Le domeniche

L'indomani, la domenica, dai paesi più vicini sopraggiungevano altri pellegrini, che riempivano nuovamente le piazze e le vie del borgo. Dopo le varie messe mattutine, all'uscita dalla chiesa, i fedeli, dopo aver visitato i vari luoghi d'interesse del santuario, si affollavano nei locali pubblici del borgo, dove li accoglieva un denso fumo di tabacco, un gran vociare, un tintinnio di bicchieri, di stoviglie e di altro, mentre i camerieri si facevano largo a fatica tra i clienti per consegnare i cibi e le bevande. Nel ristorante, quello che prevaleva su tutto era il fragrante profumo dell'ottima cucina.

Dopo la funzione religiosa pomeridiana della domenica, i pellegrini, chi prima chi più tardi, si rimettevano in viaggio per rientrare nei loro paesi d'origine. Solo allora il silenzio calava su tutto il santuario.

Oggi, gli usi, i costumi e i tempi sono cambiati, forse in meglio; solo la venerata immagine della Madonna è rimasta quella di una volta, con il suo splendore, la sua grazia e il suo benevolo sorriso. ■

Vernasso di San Pietro al Natisone (UD), 2014